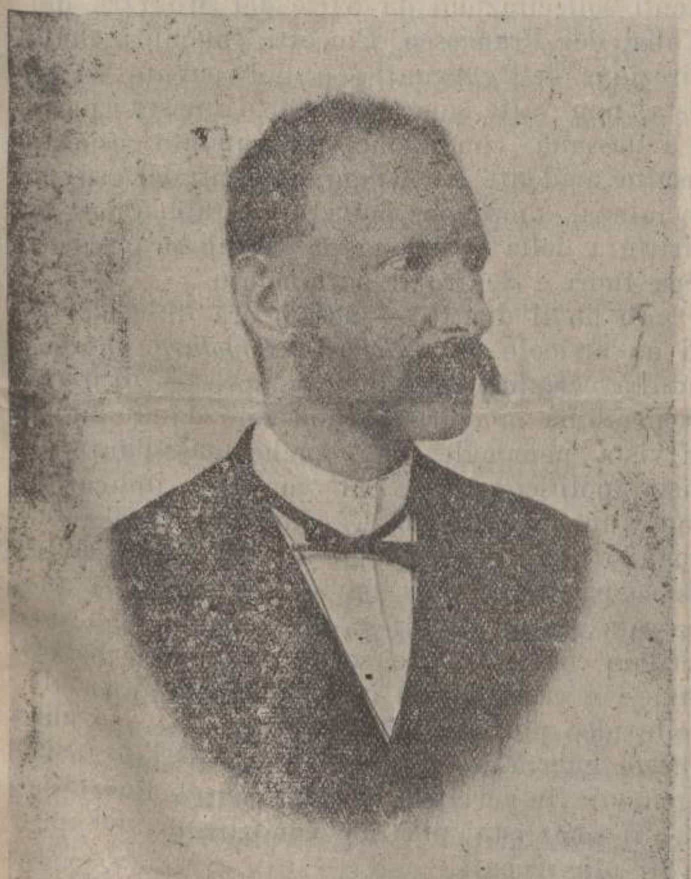
Udine, 16 Aprile 1916 — Anno I - N. 8

Organo del "Fascio d'azione Interventista" di Udine e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6



Nel LX natalizio dell'on. Giuseppe Girardini

Nel giorno di venerdì 14 corr. l'on. Giuseppe Girardini entrò nel suo 60.o anno di vita.

Quando nel 1892, allora Egli giovane e valente avvocato, volle presentarsi alla ribalta della vita politica, attorno a Lui, non vi era che una breve schiera di giovani professionisti ed un manipolo di volonterosi operai, i quali a tutti i costi volevano infrangere le consortorie dominanti.

Ben presto anche la breve schiera degli amici professionisti andò dileguandosi, e Giuseppe Girardini non vantava che avversari.

Invece il manipolo operaio si fece sempre più ardito, si strinse più saldamente attorno a Lui, perchè lo vedeva vessillifero delle battaglie della classe lavoratrice, vindice delle aspirazioni proletarie.

E quando nemmeno Egli voleva essere eletto deputato, il corpo elettorale operaio lo mandò plebiscitariamente nel 1893 al Parlamento italiano.

Sono trascorsi 23 anni da quella data memorabile. Era una domenica d'estate. Udine operaia era raggiante per aver raggiunto una delle sue legittime soddisfazioni: dimostrare alla borghesia che i lavoratori sanno far valere le loro aspirazioni politiche.

Alle dimostrazioni si succedevano le dimostrazioni. Era un vero delirio. Giuseppe Girardini, l'oratore eloquente, solenne, corretto, dalla frase profondamente incisiva, seppe subito fargli notare alla Camera; Felice Cavallotti lo ebbe fra i migliori seguaci.

Giuseppe Girardini non fu rieletto deputato quando le Prefetture d'ogni tempo aspramente lo combatterono. Ma il popolo, il vero popolo, lo amava perchè in Lui vedeva l'esponente di quella lotta di classe, della quale ogni forma esteriore, voleva dire allora: persecuzione. E lo rielesse a suo rappresentante politico.

A poco a poco una parte della borghesia, la più colta é la più intelligente, di fronte alla sua cultura, alla sua onestà privata professionale e politica, alla sua schiettezza di sentimenti e di intendimenti, si avvicinò a Lui per fargli robusta corona. Egli può dirsi ora il capo riconosciuto di un partito politico, che non domina soltanto un collegio, bensì una intera provincia.

E la sua autorità è riconosciuta dentro e fuori i confini del Friuli, fuori e dentro il Parlamento italiano. Desta sorpresa che un uomo politico come Giuseppe Girardini, in quest'ora grave e solenne per l'Italia, non sia fra gli uomini responsabili che la governano.

Perchè Giuseppe Girardini, quando Antonio Salandra minacciava di far perdere la cittadinanza italiana a chi tentasse di compromettere la dichiarata neutralità, e molti amici dell'estrema sinistra, pendevano dal labbro dell'uomo nero di Dronero, Egli deputato della città custode del mal retto confine che avrebbe potuto venir invasa da un momento all'altro dal secolare nemico, era interventista ad oltranza.

Con gli scritti infiammò gli spiriti, con la parola ingagliardì gli animi, col consiglio aiutò i volonterosi.

A guerra dichiarata Giuseppe Girardini per la democrazia friulana è simbolo di progresso civile, di incondizionate aspirazioni nazionali, di concessioni libertarie.

Nel giorno in cui Egli entra nel suo 60.o anno di vita vada a Lui ogni lieto e felice augurio appagatore nelle sue aspirazioni patrie e politiche.

Udine ingrassa

(dal *Popolo d'Italia*)

La guerra ha rovesciato con una manata tutti i quieti balocchi e l'ordine sonnolento della piccola città di provincia. Le città del Veneto sono mutate. Una volta, arrivando in questi orti chiusi, come quelli dei monasteri, si respirava non so quale profumo di cose antiche e buone; si ammiravano i palazzi austeri, venerande eredità di uomini venerandi, si ciarlava un poco con le loggette, bianche di colonnine come monache primaverili, e per le vie taciturne che rovesciavano giù dalle mura le loro capellature di muffa, e per i vicoli popolari, odorosi di arancie e di bucato, e per le piazze grigie che sembravano sempre calde di sole, si cercavano le memorie antiche, quelle in crinoline e in parrucca, aggraziate nella loro vecchiaia, gaie della loro stessa dolcezza oppure dolcemente sospirose per un loro segreto d'amore. Le città di provincia rimanevano dentro questo gorgo di modernità come un salotto confortatore per tutte le anime malate di nostalgia, per tutti gli sposi in viaggio di nozze, e per i poetini, innamorati di Guido Gozzano. Non mutavano mai, le sentinelle fedeli del passato. Si ritrovano sempre eguali, forse un poco scolorite, come le vecchie stampe della loro epoca. Ma la guerra è capitata quassù, a rovesciare ogni piccolo museo provinciale, col chiasso, colla polvere, e col suo color grigio che imbianca gli affreschi della consuetudine, da tutti i muri più venerandi; ed oggi Udine, la bella furlana che scende verso l'Italia, curva sotto il suo Castello marmoreo, come sotto un gerlo meraviglioso, non è più la sentinella delle morte cose buone, ma la grigia sentinella della nazione armata. Grigia per le sue uniformi, ma bianca per la sua polvere continua. Il polverone udinese soffoca. Sbalza su al passaggio d'ogni camion; rotola sui marciapiedi come un boa in delirio sotto ad ogni colpo di vento; sparpaglia il suo candore per tutti i vicoli, entro tutte le case che hanno la porta della cucina sulla via; mozza il respiro, incipria le ciglia e dà la visione di quello che potrebbe essere un deserto quando soffia il *simum*. Porta Aquileia è vestita di bianco, come se si fosse appena levata e tentasse di tener fermo il camicione che le sventola intorno; il monumento di Vittorio, davanti al Castello, con quel cavalluccio che pare una

ballerina marciante a passo di mazurka, è spolverato di bianco come un vecchio mandorlato andato a male; i sobborghi popolari, così pieni di vita e di ragazzi scalzi, e i portici, dominati dal trincerone del caffè Dorta, non sono che un solo ed incessante polverio. La sentinella grigia, è sempre in bianco e veglia, dentro questa calda nevicata di polvere. Ma non è più silenziosa. Non sonnecchia più, come un giorno, quando apriva gli occhi al tonfo della campana battuta dai due mori barbuti del Castello.

Udine ingrassa e rumoreggia. E' a tavola. Così, come per le strade bianche, che si spianano verso la fronte in un continuo balenìo, passano i camions, carichi d'ogni cosa, lasciando dietro una scia di profumi diversi, sotto i portici e per le vie di Udine passano tutte le gioventù e i dialetti d'Italia. Nel polverone bianco delle vie si indovina il carico d'ogni *camion*: fresco odor di pane, acre profumo di formaggi, appetitoso odore di verdura, e di rancio, e di tela cruda; ma sotto i portici, dentro il polverone delle divise grigie, si indovinano tutte le regioni d'Italia, dalla Veneta, femminea e sorridente anche nel pericolo e nelle fatiche, alla toscana cicalona; dal napoletano che canticchia, al piemontese sempre dignitoso. Udine ingrassa e si rinnova a tavola, con tutta la più bella figliolanza delle città lontane; apre bottegucce, popola i mercati, affitta case e camere, rumoreggia per le vie e s'inebbria di questa vita crudele e violenta che la squassa tutta in un desiderio nuovo di bellezza e di piacere.

Ma ad ogni tanto, un urlo di sirena spopola ancora tutte le vie come per un incanto.

Arrivano gli aeroplani austriaci. Al primo avviso del... campanello di casa, la bella città montanara, chiude tutte le porte; i carabinieri in grigio, simili a tanti napoleoncini a piedi, cacciano i più riottosi dentro le porte dei caffè e delle case, e la città rimane silenziosa, sotto il pericolo, come in altri tempi rimaneva sotto l'acquazzone imminente.

Pochi hanno paura. Durante un tentativo io mi trovavo in piazza, presso la porta di un caffè, dentro cui si rovesciò un branco di ragazzi in maniche di camicia e scalzi. — Gli austriaci dello zucchero!... — mi diceva con terrore il cameriere. L'aeroplano nemico non si vedeva; ma sulla torretta del Castello e sulla piattaforma più bassa, gli ometti neri di sentinella si muovevano frettolosamente intorno ai pezzi, che spiccavano alti contro il turchino del cielo. I ragazzi si pigiavano sulla porta del caffè mettendo al sole un grappolo di cuticagne arruffate ed inquiete. Scrutavano il cielo.

— *Ghe xeli?*... chiese uno.

— *Speta* — rispose un altro. Guardò attentamente, poi uscì sul marciapiede, poi sulla via, e là, colle mani a visiera sugli occhi, scrutò ancora più attentamente l'orizzonte. Si udì un colpo. Nel cielo turchino danzò un pallone tondo di fumo verdognolo.

— *I ghe sbara, ciò!*... — gridò il ragazzo.

Allora uscirono tutti, e mentre i colpi delle artiglierie si facevano sempre più rapidi, quel mucchio di figliuoli scalzi e in maniche di camicia si godeva un mondo a... non veder niente.

— *Sti sfondrai!*... — commentò poi uno — *noi i vien che per scampar, e per farne scampar.*

Suona il campanone, annunciatore dello scampato pericolo e la città in un baleno, riprende la vita normale.

Il popolo — il vero popolo — che abita i sobborghi e le vie più caratteristiche di Udine, non si lamenta e non impreca alla guerra, come qualche altra buona popolazione che non ha nemmeno il pericolo di conoscerla.

Via di Mezzo, per esempio, è una manata di case. Casette montanare che sembrano scavate nel sasso. La porta della cucina è sulla strada; oltre la cucina c'è un cortile, dietro il cortile, pavesato di cenci appena lavati c'è ancora altre case ed altri cortili, e tutto questo alveare, questo dedalo di stanzette e di miseria, é gremito di povera gente. Donne con i bimbi in braccio; vecchi che spaccano le legna, spose che cuciono le divise pei militari, tenendo presso la sottana i bimbi che non camminano ancora e giocano intanto coi sassi. Sono quadretti dolci e buoni di bontà e di soavità popolare. La maternità santa che sta alla macchina, per il poco pane, sotto un pezzo di cielo inquadrato sui tetti, per la poca fede, entro il chiarore un po' stanco d'un cortiletto senza sole; ed un bimbo che si balocca con alcuni ritagli di «grigio-verde» e pesta le mani grassocce sui mucchi di terra. Se fischia la sirena le donne non si muovono dai cortili. Prima guardano il cielo e poi il bimbo che gioca. Con un moto involontario si accostano di più al piccino, quasi per proteggerlo di se stesse, del loro amore disarmato ma forte, e quindi con la gugliata ancora fra i denti e la mano sulla ruota della macchina spiano nuovamente lassù. I colpi lasciano gonfiori lividi sul cielo. Il rombo fa tremare i vetri e i rami delle cucine a pianterreno.

— *I sbara!*... dice una. — *I sbara!*... ripete un'altra.

Poi, dopo un poco di attesa, una macchina comincia a stridere rapida sulla tela grigio-verde; un'altra la imita; quella più lontana del cortiletto più lontano riprende il suo canto, e sul tonfo cupo del cannone. e sullo scoppio dei proiettili che rigano il cielo di fumi, suona la musica umile delle macchine lavoratrici; di quelle che preparano il pane per i piccini, la divisa per i soldati e forse — chi sa? — anche l'ultimo vestito per i morti. Ma la morte è nel cielo — nel cielo di dio sacro alle preghiere e alla fede d'un giorno — e la canzone della vita è invece nella terra degli uomini poveri, ma grandi. La guerra è accettata anche dai più umili. E' *sentita* anche dai più tristi. Il popolo sa che si combatte, non sa forse perchè si dia tanto sangue alle montagne «di dio», ma sente che si combatte per una causa giusta, anche se non intesa nel suo più profondo significato. Quindi dà tutto: il suo lavoro, i suoi figliuoli, la sua rassegnata pace e la sua fede.

E' vero che non chiede mai: «Come finirà?»; ma bensì: «Quando finirà?»...

Ma ciò è umano.

Il popolo è umano anche nei suoi odî. Una notte, sulla via di Cervignano, mentre Udine — la sentinella grigia nell'ombra — vigilava il cielo tutto a riflettori di stelle, un lontano boato di cannone fece arrestare una compagnia di donne che camminava con me, diretta allo stesso paese. La voce paurosa veniva da lontano, oltre la via, oltre i monti. E si ripeteva di minuto in minuto, ed empiva tutta la notte, così che anche le piccole stelle ne sembravano tremare un poco. Una donna si fece il segno della croce.

— El cannon! — disse.

E un'altra:

— Lavora el cannon.

Poi riprendendo tutte quante il cammino, con la testa bassa come se ascoltassero più profondo o pregassero, la prima disse ad alta voce rispondendo a un rombo più forte:

— *Bravo! No lassarli passar... Tira forte!*

Arturo Rossato

Educazione socialistissima

I deputati socialisti ufficiali inscenarono alla camera un'indegna gazzarra per impedire all'on. Ettore Ciccotti di parlare, quando un mese fa tenne l'ultimo suo vibrante discorso coll'evidente intenzione di mortificarlo al punto ch'egli più non prendesse la parola e farlo passare, presso le masse, per un rinnegato.

Il metodo non è nuovo. Esso venne preso a prestito da un precedente di natura ben diversa.

Il mondo politico ricorda che dopo l'uccisione di Felice Cavalotti da parte di Ferruccio Macola questi, non ha potuto più parlare alla camera perchè l'estrema sinistra tutta, glielo ha sempre impedito.

Ma se giustificato apparve alla democrazia italiana l'atteggiamento d'allora dell'estrema sinistra, in oggi quello del gruppo socialista ufficiale riesce semplicemente nauseabondo.

L'on. Ciccotti è considerato ancora in Italia e fuori, uno dei maestri del socialismo. Il suo comportamento per l'attuale conflitto ha il torto, secondo i neutralisti, d'aver recato alla causa della nazione tutta l'autorità e il prestigio del suo nome.

Due volte, con i suoi magistrali discorsi, egli ha salvato l'onore del parlamento italiano.

Per queste gravi colpe egli è condannato all'ostracismo, perciò gli ufficialissimi hanno messo in moto tutti gli ordegni del loro fegatoso settarismo, per farlo passare per un rinnegato.

Da 12 anni Ettore Ciccotti non fa parte del partito socialista ufficiale. Rifiutò recisamente l'offerta fattagli nel 1912 di assumere la direzione dell'«Avanti», offerta che aveva l'intenzione di farlo rientrare nel partito, e quando fu rieletto deputato, malgrado le insistenti sollecitazioni da parte dei Morgari, dei Vella, dei Francesco Ciccotti, membri della direzione dell'«Avanti» e del partito socialista, non volle saperne di farlo a nessun patto e a nessuna condizione. Da quanto esposto risulta evidente che i sigg. deputati del gruppo socialista, mordono polvere e rabbia per la dirittura della posizione presa dal loro ex collega fuori e dentro il parlamento.

«Io ho il diritto — scrive ora il Ciccotti in un articolo della *Rivista Popolare* che susciterà certamente grande rumore — di usare la massima noncuranza non solo da un punto di vista personale, ma anche dal punto di vista politico verso chi vorrebbe indicarmi come un defezionato e come un rinnegato, quando non opponendomi a quella che nello stesso paese era una inevitabile se anche anticipata guerra di difesa, mi trovai sullo stesso terreno con il fiore dei socialisti francesi, belgi, inglesi e russi, e con quanti araldi ed apostoli delle idee più avanzate sentono e sanno che questa guerra è contro il militarismo e la egemonia imperialistica, cioè contro due cose che il socialista più ha combattuto nei periodi più recenti.

«E sanno pure ed intendono tutti gli uomini di buona fede che a guerra dichiarata è dovere di chi come cittadino e come socialista auspica alla sconfitta del militarismo imperialista, di fiaccare, fuori di ogni riguardo a sette ed a consorterie, le mene di quelli che con i loro atti consapevoli ed inconsapevoli riescono ad intralciare la maggiore efficienza, la combattività del paese».

Ettore Ciccotti dopo aver pubblicate una per una le insistenti lettere speditegli dai ricordati colendissimi ex amici e documentate le pressioni fattegli da Costantino Lazzari per appiccicargli uaa tessera, così continua:

«Ma tutte queste insistenze, conclude il Ciccotti, furono inutili. Come dunque, e con quale sincerità morale si può chiamarmi rinnegato? Se io fossi stato un aggregato del partito socialista e di fronte al supremo interesse della patria e della libertà dei popoli, in seguito ad uno degli avvenimenti forse più grandi della storia mondiale, che ha smentito previsioni e scalzato opinioni rivoluzionato coscienze e costretto a scegliere avessi optato per la causa a cui si sono dedicati i più nobili spiriti e le più sacre energie dell'Europa civile, chi avrebbe potuto darmi torto?

«Ma io non era neppure a questo bivio e

MAGAZZINI TESSUTI
Casa fondata nel 1627
- ERNESTO LIESCH -
Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre

non so come e perché abbia potuto e possa credere di aver messo una ipoteca sul mio animo, sulla mia libertà di parole, una consorteria a cui io ero e sono estraneo e che non ha nulla a che fare col socialismo, ridotto come è ad una semplice società di mutuo soccorso, che nell'ambiente parlamentare manovra spesso nelle maniere più ignobili al servizio di oblique frazioni e di peggiori passioni. Si era letto finora di compagnie come quella dei gesuiti, di organizzazioni come la *mafia* che usassero mettere alternativa ai recalcitranti di entrare nel suo seno, di votarsi all'omertà ed al silenzio, oppure di patirne tutte le insidie o le violenze; ma può sembrare nuovo che a tale metodo informasse la sua condotta anche quello che si dice ancora un partito politico.

«Se è vero, come ha detto un uomo di alto ingegno, di alta coltura, che il partito socialista ufficiale oggi si avvia ad essere un partito di sagrestani capitanato da uno stato maggiore di gesuiti, questo stato maggiore può far credere ai suoi accoliti ignari o fuorviati tutto quello che si vuole sui suoi fini, sulla guerra, e su chi liberamente dal partito si è distinto, ma tutte le persone che sanno osservare e riflettere dovranno trovare molto compassionevole quello che si vuole definire un partito che non conosce altra arma che il clamore della ingiuria e la menzogna».

I socialisti germanici, almeno una parte, hanno compreso che dar man forte al militarismo prussiano, vuol dire scannare ogni sentimento d'umanità e divenire sociale, perciò vanno mettendo giudizio.

Quando metteranno giudizio i Lazzari, i Turati. i Zibordi, i Pittoni e le angeliche Balobanoff e Kulischoff?

Cronaca locale.

L'Associazione Commercianti

ossia il giuoco del bigliardo

Quando il nostro giornale sarà uscito, l'assemblea dei soci della locale Associazione Commercianti sarà finita. Anche in seconda convocazione.

Ci è capitata sott'occhi la circolare con la quale il cav. Giusto Venier invita gl'inscritti all'adunanza di oggi e rileviamo che dovendosi procedere alla nomina delle cariche sociali, si deve sostituire il compianto Rag. Vincenzo Camparetti Presidente del nostro «Fascio» morto gloriosamente al fronte per la maggior grandezza della Patria, ed i dimissionari Giuseppe Ridomi — recentemente graziato pel resto di una condanna pronunciata — e Giovanni Contarini tuttora in Carcere in attesa del defiuitivo giudizio.

Noi ci auguriamo che nella relazione del Presidente cav. Venier, che non mancherà di leggere ai soci, vi sia un accenno a quella macchia d'inchiostro caduta all'improvviso sul nitido foglio iu cui cammina il commercio udinese, e nutriamo la speranza che il *Giornale di Udine* di lunedì la pubblichi integralmente.

Pertanto, poichè la predetta circolare d'invito ai soci, reca le risultanze del Bilancio della passata gestione, vogliamo dare un'occhiata alle cifre.

Che miseria!

Pensate all'Associazione dei Commercianti udinesi, che dallo scoppiar della guerra fanno tesori, e diteci se è possibile constatare una grettezza simile!

Il bilancio si chiude con un disavanzo a pareggio di L. 973.76. La Camera del Lavoro di Udine non ha mai dato risultati così avvilienti, per quanto sostenuta dal modesto contributo di umili lavoratori.

I Commercianti hanno in cassa. L. 207.36. Il dindio è assai magro, come si vede. Ma si vede — sempre col Bilancio alla mano — che l'Associazione Commercianti ha il più forte incremento suo, nella «Gestione del Bigliardo» poichè ha fruttato L, 739.02 e cogli interessi L. 754.87.

Nel passivo poi, figurano alla voce «Creditori diversi» L. 2.953.70 che è quanto dire un importo dovuto da soci che non pagano.

Che razza di spirito d'Associazione sentono questi signori commercianti di Udine!... Tutto dunque si riduce, a tener in piedi la loro Società, al giuoco... del bigliardo!

Non c'é male.

La grettezza di questi signori raggiunge l'apice. Ricordate i momenti in cui tutti facevano propaganda per il prestito nazionale, benissimo definito il «prestito della vittoria»?

L'Associazione Commercianti faceva affiggere per le vie un manifesto di pochi centimetri quadrati di superficie in cui si rilevava che «poichè la situazione creata dalla guerra «portò un rilevante incremento al commercio «in genere è vostro dovere — diceva il ma«nifestino — che voi commercianti ed eser«centi, sottoscriviate al Prestito Nazionale».

Per gettarla in soldoni, la concisa prosa dell'Associazione Commercianti voleva dire: voi esercenti, negozianti, trattori ed osti, guadagnate bene, fate affari d'oro, riempite di carte da mille le vostre casse-forti...... dunque sottoscrivete al «prestito della vittoria».

E dove sono, dove si videro pubblicate le sottoscrizioni degli affigliati di Mercurio?

Contro legge!

Signori del comune, attenti al cumolo degli stipendi.

Circola per la città una voce, certo dal sen uscita, per la quale si dà credito al fatto che vi sarebbero dei professionisti impiegati del comune e per giunta adibiti alle operazioni belliche, che percepirebbero stipendi di diversa natura e provenienza.

Ora si sa, ed è da tutti risaputo, che la legge vieta il cumulo degli stipendi.

La popolare mormorazione giunge a far il nome del consigliere comunale che provocherà una interpellanza in consiglio.

Ma queste sono chiacchere, mentre invece se l'autorità tutoria ci mette lo zampino, sono fatti che non depongono certo favorevolmente, nè per gli interessati nè per l'amministrazione comunale.

Per le guardie del Dazio

L'assessore avvocato Secondo Zanuttini, con quella gentilezza e fine tratto di intelligente professionista ed amministratore che lo distinguono volle darci alcuni schiarimenti in merito all'attuale organico delle guardie daziarie, che egli defenì tumultuario,. perchè in tempi di guerra tutto è tumultuario.

«E' ben vero che vi sono le guardie, diremo così, vecchie che percepiscono lire 88 mensili, ma queste sono poche perchè a causa del richiamo di parecchie di esse, si è dovuto ricorrere all'opera di 14 avventizi. Questi percepiscono lo stipendio di L. 105 al mese, ma dovranno abbandonare il posto non appena il richiamato farà ritorno.

Vi sono poi le guardie scelte che hanno lo stipendio di L. 114 al mese. Il comune riconosce l'opera zelante di questo personale e non è alieno di studiare dei miglioramenti se saranno possibili.

Così concluse il distinto assessore.»

Mille grazie ma.... benedetto ma....

Sì proprio c'è un ma. Se la giunta ha do-

(*Vedi IV. pagina*)

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità artic li per Militari - Si assumono forniture - Commissioni dl qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

PREMIATA SARTORIA
Vittorio Ricobelli
Udine - Mercatovecchio, 29 - Udine
Eseguisce qualunque lavoro per civili e militari a prezzi modici
CONFEZIONE ACCURATA — MASSIMA SOLLECITUDINE

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TBEBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

CARTOLERIA
ALDO MINOZZI
UDINE - *Via Cavour, 34* - UDINE
Forte Deposito e continui arrivi novità
CARTOLINE ILLUSTRATE
NELLA
Succursale - Via Cavour, 2 - Ex Bar Milano
Utile ai Signori Rivenditori e Grossisti

Del Pup Domenico e Fratelli
Successori alla Ditta
G. B. CANTARUTTI - UDINE
(Casa fondata nel 1830)
PIAZZA MERCATONUUVO - Telefono 66
Negozianti in Coloniali - Filati di Cotone, Canape, Lino, Lana - Vendita Carta da Giuoco. - Completo assortimento dei Filati di Cotone, Lino e Seta della Mondiale Casa D-M-C e tutti gli Albums per Lavori Femminili della Biblioteca D-M-C.
Premiato Calzificio con la massima onorificenza Medaglia d'oro.
Vendita all' ingrosso ed al minuto — Prezzi fissi — Pronta Cassa

TIPOGRAFIA EDITRICE
Arturo Bosetti - Udine
Pubblicazioni economiche e di lusso
Lavori commerciali
Stampati d'ogni genere
Specialità stampa a rilievo
Via Prefettura, 6 - Telefono 2-11

Carlo Benedetti & C. - Udine - Uffici: Via Savorgnana N. 1, piano I - Vedi IV pagina

vuto ricorrere all'opera degli avventizi, che certamente non hanno quella pratica daziaria che può avere una vecchia guardia, perchè non si è elevato anche a queste lo stipendio a lire 105 mensili. Gli avventizi dovranno abbandonare il posto si dice! La storiella è vecchia. Intanto vi sono tre guardie vecchie che non ritorneranno più, e chissà quante se ne aggiungeranno e poi, si sa chi entra al soldo del comune non esce più.

Infine per una questione morale e di equo trattamento secondo il «Popolo» le graduatorie per le guardie daziarie ora dovrebbero esser tre: I. temporanea, II. permanente, III. scelte, e queste graduatorie dovrebbero essere distinte con dei gradi e ad esse più del grado dovrebbe elevarsi lo stipendio in rapporto al costo della vita e al lavoro fatto.

Collaborazione del pubbiico

Pompierineide

Caro «Popolo»!

Non si tratta mica del Corpo dei volontari pompieri! ma invece del Capo del Corpo Pompieristico stabile Municipale.

Dj grazia chi è, se è, Capo dei pompieri Civici?

Se è, da chi fu nominato?

E' stato aperto il concorso?

Ha i titoli competenti costui?

Queste sono domande alle quali è necessaria una risposta la quale deve essere esauriente, poichè non è lecito ai dipendenti stipendiati dal comune di sostituirsi alla vera Rappresentanza eletta dai contribuenti!

Se nessuno fiaterà esporremo senza riguardi quanto sappiamo, nasca quello che può nascere.

Aristodemo

s

Sindacato del Lavoro

Orecchie da Mercanti?

La Società di M. S. fra Agenti di Commercio Industria e Possidenza della Provincia di Udine ha diramato a tutte le aziende commerciali la seguente circolare:

Spettabile Ditta,

E' noto che dallo scoppio della guerra Italo-Austriaca, le condizioni di vita nella nostra città, sia per l'aumento di popolazione civile, sia per il grande movimento di truppe, sia infine per la difficoltà degli approvvigionamenti, si sono rese assai difficili, tanto che le classi meno agiate e particolarmente quelle degli impiegati ed agenti di commercio, ne risentono gravemente.

Al rincaro dei viveri e degli affitti non corrisposero però da parte di tutti i proprietari di aziende commerciali adeguati miglioramenti di stipendio tanto più giustificati inquantochè dal movimento attuale tutti i commercianti locali ebbero a risentire vantaggi economici non indifferenti, mentre ai loro collaboratori la deficienza del personale, dipendente dai richiami alle armi, fu origine di maggiori, non sempre compensate, prestazioni.

Alla fine del decorso anno questa Società cui — fra gli altri scopi — è pure demandata la tutela degli interessi della classe, ebbe già a rivolgere appello, prima a mezzo della stampa e quindi con personali interviste, ai Signori proprietari, perchè riconoscendo legittime le aspirazioni dei loro dipendenti, venissero incontro con quegli assegni, sia pure temporanei, che la gravità del momento richiedeva.

E parecchie furono le ditte che in occasione del primo d'anno e prima ancora aderirono a tale richiesta.

Molte altre però non risposero all'appello, e pur richiedendo dai loro agenti maggiore attività e maggiori sacrifici mantengono loro tuttora senz'alcun miglioramento le vecchie condizioni di stipendio.

Questa Presidenza conscia pertanto della necessità delle chieste migliorie si permette rivolgere nuova vivissima preghiera a quei negozianti che ancora non lo avessero fatto, affinchè si compiacciano adottare quanto più presto loro sarà possibile i provvedimenti invocati.

Nella certezza di pieno e favorevole accoglimento della nostra preghiera che trova il suo legittimo movente nelle gravi difficoltà finanziarie in cui versano numerosi colleghi, passiamo a ben distintamente riverirla.

La Presidenza della Società di M. S. fra Agenti di Commercio Industria e Possidenza

Il «Popolo friulano» spesse volte ha richiamato l'attenzione del pubblico sulle tristi e dolorose condizioni nelle quali si trova la classe degli agenti del commercio.

E' vergognoso il ricordarlo. Vi sono degli agenti di studio, padri di famiglia, che in questi lustri tempi, percepiscono il lauto stipendio di L. 70 mensili. Vi sono degli agenti di banco, i quali devono subire la fatica di 12 ore di lavoro e che arrivano a L. 90 mensili. Ogni bottega, ogni magazzino ha i suoi richiamati. I principali non si sono sciupati il fegato col provvedere alla sostituzione o coll'affaticare essi per i mancanti. La cavatina: non si trova personale, è tornata assai comoda. Da ció l'agente rimasto, ha dovuto raddoppiare le sue energie e la sua attività. Ma lo stipendio non si è aumentato d'un soldo buco, mentre il costo della vita è duplicato.

Udine ingrassa! Scrive magistralmente Arturo Rossato nel «Popolo d'Italia». Cioè ingrassa quella porzione d'Udine ove s'adagia il magazzino, il negozio, la bottega e persino la bettola, mentre dimagra e va coprendosi d'ipoteche tutta quella parte che non è sotto la protezione di Dio Mercurio. La Società Mutuo Soccorso fra agenti ha fatto benissimo a inviare la su pubblicata circolare, ma siamo convinti che i commercianti faranno orecchi da mercanti!

Intanto l'«Unione Agenti» che fà? Dorme anch'essa? Chi le impedisce di riunirsi? Il riposo festivo è una bellissima cosa ma un agente il quale percepisce uno stipendio di fame non può dire al figlio che domanda pane: Taci bambino mio, domenica ho festa e faremo una bella passeggiata!....

A. L. Grassi — Direttore.

Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.

Tipografia Arturo Bosetti

ROMOLO PANSERI

Udine

Viale Trieste, N. 20

Manifatture Sellerie - Forniture Militari

Fornitore del Presidio

CARLO BENEDETTI & C. - UDINE

Deposito Via Marsala e Via Rubeis 13-29

Cioccolato - puro Zucchero e Cacao marca Tripolitania, spezzature piccoli - Biscotti Dora

Vino Chianti in fiaschi - Marsala - Vermouth - Liquori

Fagiuoli Piemontesi scritti